

GIUSEPPE TONIOLO: SPIRITUALITÀ E CULTURA

di

S.E. Mons. Domenico Sorrentino

1. TONIOLO E LA CULTURA

Giuseppe Toniolo è noto soprattutto per il ruolo che svolse quale leader dell'azione sociale dei cattolici italiani, ideatore e animatore della prima "democrazia cristiana" (movimento, non partito), "apostolo" della *Rerum Novarum*¹. Meno nota è invece l'attività che svolse, sia in riferimento ai problemi sociali, sia nel più largo orizzonte del rapporto scienza-fede, sul piano specifico dell'impegno culturale. Eppure, se ci si accosta in modo adeguato alla sua personalità, quest'ultimo aspetto merita almeno analoga attenzione. E non solo perché egli fu promotore di alcune iniziative di alto profilo e di carattere anticipatore – dall'*Unione Cattolica italiana per gli Studi sociali* (1889)² alla *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (1893)³, dalla *Società Cattolica Italiana per gli Studi Scientifici* (1899)⁴ al tentativo mal riuscito di una *Società cattolica internazionale per la promozione della ricerca scientifica*⁵, dalla promozione delle *Settimane Sociali* (1907)⁶ al progetto di un *Istituto cattolico di diritto internazionale* (1908)⁷ – ma anche perché, della sfida culturale, egli colse come pochi l'urgenza storica in termini di provocazione ecclesiale e spirituale. Rivisitarlo in questa chiave significa misurarsi con una personalità estremamente significativa per mettere a fuoco, a partire dal vissuto, il rapporto profondo che, in ogni autentica spiritualità cristiana, sussiste tra l'esperienza di Dio e l'impegno culturale. Nel presente contributo tenterò appunto di far emergere come si declina, nel vissuto del Toniolo, questo rapporto.

Ad evitare equivoci, mi sembra conveniente chiarire il senso in cui assumo i termini di cultura e spiritualità.

¹ Per una informazione biografica sul Toniolo, cfr. D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una biografia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988 (di prossima pubblicazione presso l'editrice AVE la riedizione di questa biografia integrata da una sezione antologica degli scritti tonioliani); M. ANDREAZZA, *Giuseppe Toniolo: un laico cristiano, un docente, un testimone*, Pisa 1988; E. PREZIOSI, *Attualità di un laico cristiano*, In dialogo, Milano 1997; P. PECORARI, *Toniolo: un economista per la democrazia*, Studium, Roma 1991.

² Cfr. D. SORRENTINO, o.c., pp. 75-78.

³ Cfr. D. SORRENTINO, Gli intellettuali cattolici e le origini della 'sociologia cristiana': la "Rivista internazionale di scienze sociali", in P. PECORARI (cur.) *La "Rerum Novarum" e il movimento cattolico Italiano*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 85-151.

⁴ Cfr. A. GAMBASIN, *La Società cattolica italiana per gli studi scientifici e la crisi culturale di fine Ottocento*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*. Atti del convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di G. Rossini, Roma 1961, pp. 535-568.

⁵ Su questo progetto, annunciato dall'enciclica *Pascendi* nel 1907, cfr. R. AUBERT, *Un projet avorté d'une association scientifique internationale au temps du modernisme*, in *Archivium historiae pontificiae* 16 (1978), pp. 223-312. La parte avuta dal Toniolo è stata ricostruita da P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Pàtron editore, Bologna 1981, pp. 60 – 70.

⁶ Cfr. A. FERRARI TONIOLO, *Le Settimane sociali dei cattolici d'Italia 1907 – 1957. Cinquantenario*, Roma 1957; M. ANDREAZZA, *Una pagina di storia pisana. Il card. Pietro Maffi e il prof. Giuseppe Toniolo iniziatori e protagonisti della I Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, ETS, Pisa 1997; A. ROBBIANI (cur.), *La cultura sociale dei cattolici italiani alle origini. Le "settimane" dal 1907 al 1913. Materiali documentari per una ricostruzione degli atti*, v. I (1907-1908), Vita e Pensiero 1995.

⁷ *Lineamenti di un istituto cattolico di diritto internazionale. Petizione al sommo pontefice*, giugno 1917, in G. TONIOLO, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949, pp. 202-218.

Cultura, com'è noto, è termine dal vasto spettro semantico, e nel suo raggio più ampio fa corpo con l'esperienza umana *tout court*, nella misura in cui questa si presenta differenziata, organizzata e coltivata, rispetto ai dati elementari della natura⁸. Ma qui non interessa tale senso antropologico complessivo, quanto quello più ristretto, seppur connesso al primo, che si riferisce al lavoro propriamente intellettuale, quale ad esempio si esprime nella ricerca scientifica e nell'insegnamento.

Per spiritualità intendo l'insieme delle opzioni teoretiche e pratiche dell'intera esistenza definite alla luce del rapporto con Dio. Intesa così, la spiritualità esprime la sua caratterizzazione specificamente religiosa, facendo tuttavia riferimento non solo al "mondo religioso" strettamente considerato (nel senso del rapporto con Dio, col sacro, con l'istituzione religiosa), ma all'intera vita, in quanto questa è tutta, in ultima analisi, interpellata e segnata dal suo rapporto con l'Assoluto. È una definizione, come si vede, di carattere universale, valida per tutte le religioni e tutte le autentiche spiritualità. Applicata alla spiritualità cristiana, essa assume ovviamente i caratteri propri del rapporto col Dio-Trinità, e dunque implica le dimensioni specifiche di una vita in Cristo, plasmata dal dono del suo Spirito, vissuta nella profondità della comunione ecclesiale.

2. LA CULTURA TRA "PASSIONE" E "VOCAZIONE"

Toniolo percepì abbastanza presto di essere fatto per l'impegno culturale, e in particolare per la sua espressione professionale sulla cattedra universitaria. Il suo ottimo curriculum accademico soprattutto negli anni dell'università a Padova, dove aveva seguito i corsi della facoltà politico-legale, e l'incoraggiamento ricevuto da docenti di vaglia che ne stimarono l'intelligenza e si fecero poi promotori del suo inserimento accademico, lo orientarono presto in questa direzione⁹. Che in questo giocasse anche la concreta esigenza lavorativa e professionale, va da sé. Ma vi giocava ancor di più quella che direi la sua "struttura mentale". La sua era un'intelligenza spinta dalla sua dinamica interna a porsi i problemi in modo attento, penetrante, e sistematico. Si rimane persino un po' perplessi dal tono "professorale" che egli adotta nelle lettere alla fidanzata, ben lontana dai suoi studi, quando, ad esempio, provava a spiegarle problemi dell'economia. Fortunatamente, la cosa poteva coesistere abbastanza bene con gli schemi sobri del fidanzamento dell'epoca, tenendo anche conto del fatto che la futura sposa, pur non studiando questi temi, mostrava un certo interesse a farsene un'idea.

Lo spiccato bisogno di sapere che animava il Toniolo emerge significativamente dal suo Diario spirituale¹⁰. Qui egli analizza questa sua esigenza alla luce del rapporto con Dio, e lo fa anche in termini auto-critici, cogliendone i rischi e insieme affrontandoli con uno sforzo accurato di dare "ordine" alla sua attività intellettuale. Proprio a quest'ultima dedica infatti una serie di propositi. Illuminante, ad esempio, il fatto che egli riconoscesse in sé, percependolo come problema anche spirituale, una tendenza enciclopedica che poteva nuocere alla profondità dei suoi studi. Tendenza che emerge effettivamente quando si leggono le sue opere, dove si resta colpiti dall'ampiezza delle sintesi che opera nei vari ambiti del sapere di suo interesse, corredando le affermazioni con nutriti

⁸ In questo senso ad esempio il termine è utilizzato dal Concilio Vaticano II in *Gaudium et Spes* 53: "È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura".

⁹ Sui suoi studi universitari, cfr. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, pp. 22-36; D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986, pp. 40-44.

¹⁰ Il Diario è stato più volte ripubblicato. Qui mi riferisco all'edizione da me curata: G. TONIOLO, *Voglio farmi santo*, AVE, Roma 1995. Citerò in seguito *Diario*.

grappoli di riferimenti probativi e citazioni, ma spesso in modo generico, appena evocativo, tradendo così la vastità ma forse anche la rapidità delle sue letture. L'impressione resta confermata quando si prendono tra le mani le sue carte ed appunti conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana: interessi ampi, annotazioni da molti libri, appunti rapidi, su quadernetti o fogli sparsi. In altre personalità, probabilmente un metodo del genere esporrebbe al rischio di un'erudizione priva di sintesi. Nel caso del Toniolo affiora piuttosto la tendenza contraria: quella delle sintesi "a priori" che si disegnano nella sua intelligenza creativa col lampo dell'intuizione, e vanno poi alla ricerca di appoggi nel *mare magnum* della produzione scientifica. In ogni caso, sotto il profilo spirituale, qui ci interessa sottolineare come egli non si nasconda simili rischi, facendosene un problema di serietà interiore. E in effetti li affronta con quello che potremmo dire un programma di "ascesi mentale", ordinando lo studio in modo da equilibrare l'approfondimento con l'erudizione, l'intuizione con la verifica, la sintesi con l'analisi. Ecco ad esempio l'opzione che egli fa a proposito della scelta delle fonti:

Userò temperanza nella scelta delle fonti: alcune ottime e principali, da studiarci a fondo. Se me ne venissero prescritte molte, prima le primarie, poi le secondarie, da consultarsi in via completa. Senza trascurare i particolari, raccolti sobriamente ma con esattezza, aver in vista soprattutto la sintesi. In ogni modo, pur prefiggendomi tale moderazione, non angustiarmi per la paura del far troppo, per poi finire col far poco o nulla¹¹.

È un passaggio che apre uno spiraglio sull'animo e la psicologia del Toniolo. Vi emerge appunto la menzionata inclinazione ad abbracciare un vastissimo territorio dello scibile. Di fronte al rischio di sapere un po' di tutto, ma senza profondità, decide di privilegiare le acquisizioni più consolidate e fondamentali, per poi arricchire la conoscenza con studi integrativi. Per valutare un tale proposito, occorre non dimenticare che esso non rappresenta qui solo una questione di buona impostazione scientifica, ma una questione di vita spirituale. Toniolo si ritrova a dominare una "passione", quella del sapere, traducendola in termini di "vocazione" da sviluppare e orientare non solo secondo principi di saggezza umana, ma mettendosi di fronte a Dio.

3. IMPEGNO CULTURALE EVITA SPIRITUALE

E questo appare molto chiaro quando si constata che Toniolo, prima ancora che al metodo, è interessato a "registrare" le motivazioni: perché studiare? perché conoscere? È uno degli interrogativi su cui le sue note spirituali rivelano più aspra la lotta interiore. Egli infatti rileva in sé fortissima la tentazione dell'orgoglio: tentazione certo comune, ma che in lui assumeva forse la comprensibile amplificazione dovuta al successo che, da un momento in poi della sua vita, gli fu garantito, facendone un indiscusso punto di riferimento per i cattolici italiani. Di qui la consapevolezza di dover costantemente correggere il tiro, verificando, per usare l'espressione ascetica classica, la "retta intenzione", ossia la scelta di vivere il suo interesse per lo studio solo per Dio, per amore della verità, per il servizio alla Chiesa e all'uomo. Ecco in proposito le sue parole:

Voglio colla grazia del Signore sacrificare in essi [gli studi] i miei gusti, la mia curiosità, le mie idee, per non cercare e adempiere in essi che la volontà

¹¹ *Ibid.*, p. 61.

*del mio Signore, e dirigere tutte le mie fatiche al bene dell'anima mia e degli altri ed alla gloria del Signore*¹².

Mi sembra importante sottolineare questo atteggiamento di fondo del Toniolo. Esso riconduce anche la vocazione alla cultura all'intenzionalità fondamentale della vita cristiana: la conformità alla volontà di Dio, il vivere *ad maiorem Dei gloriam*. Una prospettiva che in questa, come in altre dimensioni della vita spirituale del Toniolo, fa pensare quasi spontaneamente a una ispirazione ignaziana, certamente molto presente tra i suoi molteplici influssi spirituali.

Se tutto questo - metodo generale e intenzioni fondamentali - valeva per l'intero arco dei suoi interessi conoscitivi, un'altra indicazione spiritualmente significativa emerge dal diario quando egli passa a considerare le esigenze tipicamente professionali: diremmo la cultura applicata al contesto accademico, di ricerca e di insegnamento. Anche in rapporto a questo aspetto, emerge un "vissuto" di interessi, di propositi e anche – come si può facilmente intuire – di problemi, che il professore pisano affronta con grande lucidità spirituale. Un primo aspetto è l'esigenza di unità e di sintesi, a partire dal necessario raccordo tra le diverse discipline e i principi filosofici:

Mi dedicherò pertanto in particolare alla preparazione dei miei corsi generali di economia; a tutto il resto (e agli stessi studi speciali economici) in via secondaria, in quanto sia soddisfatto a quelli.

In essi avrò riguardo come raccomanda il pontefice, massimamente ai primi principi filosofici, e questi farò di illustrare temperatamente con fatti storico-statistici e attinenti ad altre scienze, e con una erudizione bibliografica.

*Subordinatamente attenderò a quegli studi economici speciali che il maggior bene dell'istruzione, il consiglio del confessore, e le circostanze di fatto, mi addimosteranno come conformi alla volontà e alla gloria di Dio*¹³.

Può essere utile qualche annotazione a questo vissuto di tipo "intenzionale", in cui si intrecciano motivazioni culturali e motivazioni spirituali.

Toniolo è figlio della cultura neotomista rilanciata da Leone XIII nell'*Aeterni Patris*, una cultura che gli assicurava forte senso dell'ordine e della gerarchia del sapere. È l'impostazione della *Summa Theologica* di S. Tommaso, il recupero - pur in termini aggiornati e rispettosi dello sviluppo delle scienze moderne- dell'antica concezione aristotelico-tomista della *scientia* che deriva la sua assolutezza dal sillogismo, in forza del passaggio da premesse acquisite a conclusioni rigorose. Chi prende in mano con sensibilità contemporanea il suo *Trattato di economia sociale*, aspettandosi un'immediata informazione sulle leggi e i problemi dell'economia, rimane forse un po' deluso: Toniolo non arriva a questa materia più propria e "tecnica", se non dopo un lungo itinerario dedicato all'elaborazione dei principi, che per buona parte sono principi filosofici. Proprio quello che nel *Trattato di economia* è praticato, nel *Diario* è motivato in termini spirituali. A chiarire questo, vale un altro punto in cui, ponendosi sul versante che egli chiama dell'ordine "spirituale esteriore", il professore pisano si impegna a darsi una sicura formazione teologico-filosofica. E questa volta il proposito lascia trasparire ancor più chiaramente il suo fondamento religioso, declinandosi espressamente in termini di amore per la Chiesa e di ossequio agli indirizzi offerti dal Pontefice:

¹² *Ibid.*, pp. 60-61.

¹³ *Ibid.*, p. 61.

Amare e servire la Chiesa, operando nei modi che ci vengono dal sommo pontefice massimamente indicati. E a tal fine: ogni domenica dedicarmi alquanto allo studio del catechismo, e poi di studi filosofici giusta la dottrina tomistica¹⁴.

Nel 6° e 7° punto torna poi, quasi come un'inclusione rispetto al primo proposito, la prospettiva dell'intenzione e degli atteggiamenti spirituali:

Anzi in questo riguardo (come in quello della vita spirituale) operare senza angustia, ma fare molto, fare sempre, continuamente, senza guardare indietro o troppo innanzi, fare coraggiosamente, purificando cotale operosità colle intenzioni suddette, e con quella speciale che tale occupazione non interrotta sia un mezzo di guarigione delle malattie dell'anima mia.

E studiare con semplicità di intelletto e di cuore alla presenza di Dio, sperando in lui che è fonte di ogni scienza, e sopra del crocifisso in tutte le difficoltà e gravità del compito, assai più che contare sopra i propri sforzi e la scienza dei libri¹⁵.

Non meno illuminante poi il contesto di preghiera in cui egli vive il suo studio, incastonandolo nell'implorazione della sapienza, nell'atto di fede e nello sforzo ascetico dell'umiltà e della retta intenzione. Mettiamo a fuoco, a tal proposito, il punto 8 dei propositi:

Premettere al cominciare dello studio una preghiera al Signore e a Maria, sede della sapienza, e a s. Tommaso d'Aquino, perché la mia mente non sia tratta ad accogliere alcunché di contrario alla fede e alla dottrina morale cristiana, le intenzioni rimangano rettificate, l'orgoglio non si gonfi.

Così, al finire un ringraziamento, umiliandomi vieppiù davanti al buon profitto e al felice successo, rassegnandomi e umiliandomi, senza però scoraggiarmi dinanzi all'insuccesso, e attribuendo tutta la gloria al Signore¹⁶.

E a conclusione, significativo anche il seguente proposito di riservatezza, di discrezione, di serenità e di ordine, il tutto fatto prendendo a modello il "Dottore angelico":

Dei miei studi compiuti e da compiersi serbare il maggior silenzio possibile. Delle cognizioni apprese fare la minor pompa possibile.

In tutto questo lavoro mentale serbare la maggiore serenità di spirito e il maggior ordine possibile ad imitazione di s. Tommaso d'Aquino¹⁷.

4. IMPEGNO CULTURALE E SERVIZIO: L'UNIVERSITÀ

¹⁴ *Ibid.*, p. 60.

¹⁵ *Ibid.*, p. 63.

¹⁶ *Ibid.*, p. 62.

¹⁷ *Ibid.*, p. 62.

L'impegno culturale del Toniolo si esprime non solo nei suoi interessi di ricerca sviluppati nelle pubblicazioni scientifiche, ma anche nel suo servizio universitario. Un'esperienza destinata a dare alla sua stessa ricerca un accento fortemente "comunicativo". Chiamato regolarmente il "professor" Toniolo, per lui tale connotazione era espressione di un dovere professionale e di una vocazione pedagogica alla quale teneva in modo speciale. Sta di fatto che, anche quando era ormai diventato una "celebrità", continuò sempre a vivere con estrema dedizione l'impegno delle sue lezioni quotidiane. Ecco il proposito che egli fa in merito al suo rapporto cogli alunni:

*aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore*¹⁸.

Sono parole che danno all'impegno dell'insegnamento quasi un tono liturgico, facendone una sorta di "sacerdozio" della cattedra, vissuto in termini di *diaconia* e di *comunione* nei confronti dei suoi alunni. Si comprende allora la testimonianza che essi diedero del suo stile, del suo tratto, delle sue abitudini. Il suo modo di parlare, in classe, di problemi che non erano certo teologici, essendo egli insegnante di economia e di statistica, era tale da sollevare spesso lo sguardo verso l'eterno. Le testimonianze di coloro che lo ebbero docente sono concordi nel sottolineare questo dato, e non manca chi ricorda che, nel clima di laicismo dell'Università di Pisa, oltre a varie ostilità di colleghi, Toniolo incontrò anche tra gli studenti chi gli rese la vita difficile¹⁹. Tuttavia molte testimonianze rese in occasione della sua causa di beatificazione insistono sulla generale stima che egli godeva. Il suo impegno pedagogico all'Università sapeva andare ben oltre gli schemi della cattedra, e si calava volentieri nelle concrete modulazioni del rapporto amicale. Molti ex-alunni ne ricorderanno l'abitudine di tornare a casa dall'Università accompagnato da giovani allievi, quasi riecheggiando con loro le tematiche esposte, e spesso facendo della sua casa una sorta di salotto culturale, che gli consentiva di continuare il dialogo impostato tra i banchi di scuola²⁰.

Professore di una università statale, la cui cattedra aveva potuto raggiungere solo a prezzo di molte cautele, egli poteva apprezzare le possibilità offerte alla testimonianza cristiana anche in un contesto non proprio favorevole. Era naturale però che per lui l'ideale – al suo tempo irrealizzabile in Italia – fosse una Università Cattolica, in cui l'ispirazione non solo di ogni singolo insegnamento, ma

¹⁸ *Ibid.*, p. 60.

¹⁹ Mons. Tito Pagni, che lo aveva conosciuto dal 1898 come cappellano nella sua parrocchia di S. Martino a Pisa, racconta, in sede di processo di beatificazione, dei "brutti scherzi" con i quali gli studenti laicisti mettevano a dura prova la sua pazienza, come quando lo rappresentano su un giornale umoristico sopra un asino e con una croce in pugno: *Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Pisana Beatificationis et canonizationis servi Dei Iosephi Toniolo Viri Laici, Positio super virtutibus*, Roma 1970 (in seguito PPSV), p. 273.

²⁰ Così la testimonianza dell'avvocato Cesare Viviani: "tratteneva me e altri suoi discepoli a cena e sempre a conversazione" (*ibid.* p. 69); A. Boggiano Pico testimonia: "Quanto agli studenti, una nota caratteristica mi colpì, sempre trovandomi qualche volta di passaggio per Pisa, dopo averlo accompagnato ed assistito alla lezione, lo riaccompagnavo a casa, ma allora non poteva mai essere solo, c'era sempre un gruppo dei suoi studenti, che si mettevano d'attorno e gli chiedevano chiarimenti e gli facevano obiezioni, molte volte erano osservazioni di ben poco conto, eppure egli li accoglieva sempre con tale gentilezza e con tale serenità, indugiandosi a rispondere a ciascuno di loro, che rivelava in lui un senso di carità e di amore per i giovani, veramente eccezionale [...] il prof. Toniolo, fuori della scuola continuava ad occuparsi di loro ed era maggiore il frutto delle conversazioni che si scambiavano fra la Sapienza e via San Martino, forse che non quello delle lezioni udite sui banchi. Quest'opera il prof. Toniolo la completava in casa sua dove, ogni sera, si era certi di ritrovare qualcuno dei suoi studenti che andavano da lui con il pretesto di una tesi di laurea ed altro motivo di studio. In tutte queste conversazioni con i giovani, li edificava veramente con il suo sapere privo di qualsiasi posa, li edificava con il richiamo che sapeva fare con molta opportunità e senza mai voler imporre le sue idee e le sue opinioni a principi di ordine superiore. Il credo che nell'esercizio del suo magistero il prof. Toniolo abbia esercitato un vero ed incomparabile apostolato ..." (*ibid.* pp.85-86); testimonianze analoghe di G. Zanobini, (*ibid.* p. 158); G. Tamburini, (*ibid.* p.172); G. Bellanova, (*ibid.* p. 326).

della proposta globale, godesse del migliore clima di armonizzazione con le esigenze della fede²¹. Padre Gemelli, che ebbe la possibilità di visitarlo negli ultimi mesi della sua vita, informandolo del suo progetto dell'Università, testimoniò del grande fervore con cui il Toniolo lo incoraggiò. Lo stesso fondatore della Cattolica considererà come una sorta di seme della futura università l'*Associazione cattolica italiana per gli studi scientifici* fondata dal Toniolo nel 1899. Come è noto, proprio per questo rapporto ideale sarà intitolato al professore pisano l'Istituto fondatore e finanziatore dell'Università Cattolica.

5. FEDE E CULTURA

Uno degli aspetti in cui la sua prospettiva spirituale e quella culturale si incontrano in modo singolare è costituito dal rapporto che egli percepisce e sviluppa tra l'esperienza di fede e la cultura.

Educato, come abbiamo detto, nella prospettiva neo-tomistica dell'*Aeterni Patris*, Toniolo aveva assimilato l'equilibrio tipicamente tomistico nella considerazione del valore della natura, delle sue leggi ontologiche ed epistemologiche, tutto al tempo stesso riconducendo alla superiore armonia del rapporto con Dio. Vera "bussola" dei suoi orientamenti in questa materia era il principio dettato dal Vaticano I, secondo cui tra fede e ragione non può esserci contrasto²². Ma Toniolo non si fermava a questo aspetto negativo del problema: la sua attenzione andava preferibilmente al punto positivo della *Dei Filius*, in cui si sottolinea che fede e ragione, lungi dall'opporci, si offrono un aiuto scambievolmente²³. Si apre qui una problematica che resta stimolante, e si direbbe di attualità, se si considera che è stata in qualche modo rilanciata anche recentemente dal Magistero di Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*. Per Toniolo c'è, tra fede e ragione, un'armonia profonda che non si esaurisce in un rapporto estrinseco di "buon vicinato", ma è un autentico incontro, fondato su una dimensione intrinseca alla natura stessa della fede e della scienza. Di qui una delle sfide che Toniolo intese raccogliere e proporre agli studiosi cattolici. Occorre una fede aperta alla cultura, ma anche una fede *generatrice "di" cultura*, e ciò non soltanto, com'è ovvio, nell'ambito che le è proprio, la teologia, ma anche in quello "della" cultura in generale, attraverso un contributo significativo per l'orizzonte generale del sapere²⁴.

È interessante indugiare su questo concetto, che al tempo del Toniolo aveva come sfondo l'interrogativo sulla legittimità del concetto di "scienza cristiana". Su questo tema nel 1897, in un convegno cattolico tenutosi a Friburgo²⁵, Georg von Hertling aveva fatto una prolusione, in cui esprimeva la problematicità dell'attributo cristiano alla scienza: se la scienza è autentica, ed è un insieme di verità documentate e dimostrate, essa è scienza e basta, scienza allo stesso titolo per i cristiani e i non cristiani. Discorso evidente! E tuttavia lo stesso relatore aveva sottolineato come questo principio, così ovvio per le scienze esatte, nella misura in cui si avvicinano alla esattezza irrefragabile della matematica, diventa un principio scarsamente fruibile in quelle zone di confine in cui la scienza ha a che fare piuttosto con opinioni, intuizioni, valutazioni, che risentono inevitabilmente dei presupposti teoretici del singolo scienziato. La conclusione di von Hertling: si

²¹ La promozione dell'Università Cattolica fu oggetto di vivaci dibattiti tra i cattolici tra l'ultimo decennio dell'800 e il primo '900. Toniolo vi svolse naturalmente un ruolo di primo piano. Cfr. N. RAPONI, *Toniolo e la preistoria dell'Università Cattolica*, in *Vita e Pensiero* 20 (1985), pp. 248 – 282; ID., *Toniolo e il progetto di università cattolica*, in P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, Del Bianco editore, Udine 1990, pp. 257 – 302.

²² Cfr. Concilio Vaticano I, Cost. domm. *Dei Filius*, Denzinger-Schönmetzer (DS) 3017.

²³ "Opem quoque sibi mutuam ferunt": DS 3019.

²⁴ Riprendo qui considerazioni più ampiamente svolte in D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, pp. 170 – 198.

²⁵ Si tratta del IV Congresso scientifico internazionale cattolico, tenuto dal 16 al 20 agosto 1897.

parli pure di scienza “cristiana”, ma intendendo l’attributo solo come una sorta di garanzia estrinseca posta a connotare una scienza che, in tutti gli elementi valutativi al di là dei dati positivi irrefragabili, si presenta in armonia e non in conflitto rispetto ai dati di fede²⁶. Toniolo era presente a Friburgo, e non ebbe riserve sostanziali su tale impostazione, tanto da pubblicare la relazione di von Hertling sulla *Rivista internazionale*. Ma per chi lo conosce bene, c’è da giurare che la soluzione gli lasciasse anche una certa insoddisfazione proprio nell’aspetto che abbiamo poc’anzi menzionato: quello dell’aiuto reciproco tra scienza e fede. Per lui, se l’espressione del Vaticano I “*opem sibi mutuam ferunt*” è vera, la fede non doveva limitarsi a stare in buon rapporto con la scienza, ma doveva offrirle un contributo specifico. Riteneva appunto compito storico dei cattolici “dimostrare gli *aiuti* che derivano dalla fede alla scienza”²⁷.

Egli stesso si provò a delineare alcuni aspetti di questo ruolo attivo della fede, articolandolo a diversi livelli. Cominciava dal piano storico, additando il contributo che le Sacre Scritture offrono alla conoscenza dei fatti storici: discorso, in linea di principio, ineccepibile, salvo applicazioni discutibili che, nel professore pisano, risentono dello stato dell’esegesi cattolica del suo tempo. Altro livello è quello filosofico. Qui l’applicazione del Toniolo si rifaceva in particolare alla tesi tomista, ribadita dal Vaticano I, secondo cui la fede aiuta ad accertare verità filosofiche che sono di per sé accessibili alla ragione, ma che solo a fatica vengono raggiunte, dati i limiti propri dell’umanità decaduta. “L’esistenza di Dio, la spiritualità e la immortalità dell’anima, una quantità di principi etici, una serie di veri storici sull’origine e sulle grandi vicende dell’umanità e del cosmo rimangono pur sempre di loro natura di competenza scientifica; eppure sono ancora per noi credenti ‘verità di fede’”²⁸. Accanto a questi contributi che riguardano i contenuti, Toniolo esaltava il contributo che la fede può dare a livello “metodico” e “sintetico” ai fini di una scienza matura: un contributo, questo, valido persino rispetto alle scienze naturali, non certo nel senso che dalla fede possano venire indicazioni di tipo empirico, ma nel senso che, da una parte, la ricerca ha bisogno di alcuni principi guida sul piano logico – si pensi al principio di un ordine obiettivo esistente nel mondo, rispetto al quale la fede consolida l’intuizione fiduciale della ragione -, dall’altra, nel senso che la ricerca stessa trova utile partire da alcune “ipotesi-guida”, in cui l’immaginazione, il “presentimento”, giocano un ruolo euristico che ha la sua indubbia utilità, anche se poi va verificato alla luce dei fatti. E se l’immaginazione ha un ruolo, si chiede Toniolo, perché non la fede? Sul piano poi propriamente spirituale, il contributo che la fede offre al sapere scientifico è per il professore pisano nel fatto stesso che essa educa l’animo e l’intelletto, e questo è un elemento rilevantissimo, giacché per l’unità intrinseca dell’essere umano nelle sue molteplici dimensioni, l’intelletto è tanto più aperto alla verità, quanto più l’animo è inclinato al bene. Sicché “è nel fulgore di intemerati costumi, di chi si fa sostenitore di una dottrina, e nel profumo di moralità che diffonde intorno a sé, che si deve ricevere la guarentigia più rassicurante della intrinseca verità della dottrina stessa, con cui essa comincia da se

²⁶ “Col nome di scienza cattolica noi designiamo la scienza degli studiosi cattolici, che in tutte le questioni puramente scientifiche conoscono le sole regole della critica scientifica comune a tutti, ma che alzano senza timore la bandiera delle loro dottrine di fede tratte dai principi sovranaturali, quando, quelle regole rimanendo salve, possono o debbono affermare il loro carattere di cattolici; fermamente convinti che tra la fede e la scienza non vi può essere contraddizione fino a tanto che la fede riposi sulla rivelazione divina, e che la scienza sia una scienza vera, che non indietreggi dinanzi ad alcuna dimostrazione critica, ma che non trascorra, d’altra parte, a vuote affermazioni”: L. VON HERTLING, *V’ha una scienza cristiana*, in *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* 1897, fasc. LIX, pp. 498.

²⁷ Così si legge in un appunto che si ritrova tra le sue carte, in un pacchettino con l’indicazione *La fede e la scienza*, in *Carte Toniolo*, Biblioteca Apostolica Vaticana, dep. A 727.

²⁸ Dal Discorso di apertura della adunanza di Como della Società cattolica italiana per gli studi scientifici (13 – 15 settembre 1899), in G. TONIOLO, *Iniziativa culturali e di azione cattolica*, Città del Vaticano 1949, p. 165.

stessa a fare il proprio apostolato”²⁹. Ad un ultimo livello, la fede aiuta la scienza nel suo sforzo di operare una sintesi nell’orizzonte del “senso”. Toniolo apprezza le conquiste della scienza moderna, ma è preoccupato della sua frammentazione. La fede può offrire quell’orizzonte in cui tali conquiste possono trovare un senso generale. L’immagine sintetica del “sapere” nel medioevo gli sembrava un paradigma ideale. A quel modello, pur senza nostalgie di piatta restaurazione e guardando dunque in avanti nel rispetto dei risultati acquisiti dalla scienza moderna, i cattolici potevano ispirarsi per delineare una linea di impegno per l’oggi.

6. CULTURA E STORIA

Non poteva tuttavia il professore eludere il fatto incontrovertibile che questo suo modo così armonico ed organico di concepire il rapporto fede–cultura si scontrava con delle tendenze culturali che, nel mondo laico, andavano in tutt’altra direzione. Ne derivava l’esigenza di leggere il proprio tempo, e di provarsi ad intuire le prospettive del futuro. Il suo tempo era quello del positivismo militante. Toniolo si diede a decifrare questo fenomeno con un atteggiamento di attento discernimento, che gli permise di unire alla critica anche la capacità di cogliere i semi di una possibile apertura alla trascendenza. Forse in questo fu aiutato da una filosofia della storia che gliela faceva leggere come una successione di cicli, quasi di “corsi e ricorsi” di vichiana memoria. Nella sua visione, quelle condizioni che avevano portato la cultura moderna, dopo l’apice cristiano del medioevo, a prendere, nell’umanesimo razionalistico, le distanze dalla fede, cominciavano ora a cedere, lasciando apparire i primi germi di un rinnovato incontro con il cristianesimo. La parabola che aveva registrato il punto più basso nell’illuminismo e nel positivismo, ora, agli occhi del Toniolo, cominciava a risalire. Se si leggono alcuni suoi lavori di ricognizione delle tendenze sociologiche di fine-inizio secolo, si ha la prova inequivocabile di questa sorta di “ottimismo” del Toniolo. “Nell’ultimo quarto del secolo – egli scrive nel 1905 - si palesò un’effervescenza di menti e di cuori, e di mezzo ad essa si scorse levarsi un’atmosfera luminosa, variopinta, fosforescente d’ideali estetici, di finalità etico-civili, di concezioni filosofiche, di sentimenti psicologici, d’intuizioni e di aspirazioni sovranaturali, compresa quella che fu detta la *resurrezione dell’anima religiosa dei popoli*, che avvolse tutto l’ampio e materiale piedistallo dei fatti su cui si era posata la scienza e incatenata l’età moderna e che promette di più in più di spingere le odierne generazioni sopra i floridi sentieri di una novella civiltà spirituale”³⁰. Era veramente in arrivo questa nuova “civiltà spirituale”? Guardando al nostro secolo, si direbbe che il “pronostico” tonioliano abbia fatto cilecca. Eppure rimane interessante e stimolante questo suo modo di esercitare la “profezia” cristiana, in un modo che, al di là delle poco indovinate previsioni, voleva essere soprattutto decifrazione dell’avvento di Dio nella storia. Molta parte della profezia cristiana, specie al tempo del Toniolo, si declinava all’insegna del “catastrofismo”. Troppi quelli che Papa Giovanni XXIII avrebbe chiamato i “profeti di sventura”. Toniolo amava essere un raccoglitore attento dei semi di luce, a costo di sembrare un visionario. Oggi la sua ricostruzione sociologica, che gli faceva sistemare i dati del pensiero all’insegna di un “nuovo ciclo del pensiero scientifico”, ormai avviato a un recupero della trascendenza e della religiosità, potrebbe essere discussa. Ma resta comunque la testimonianza di un “animus” credente, che sapeva porre il complesso rapporto cultura-storia sulla

²⁹ *L’idea cristiana nel restauro sociale in Italia. Lettera aperta al prof. Gioacchino Fiorenza*, 29 maggio 1892, pubblicata su *La Sicilia cattolica* a. XXV, n. 128, in G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I, Città del Vaticano 1949, p. 197.

³⁰ G. TONIOLO, *L’odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, Città del Vaticano 1947, p. 24.

base granitica del principio di incarnazione del Cristo e pertanto in una prospettiva sempre aperta alla speranza.

7. IL “PROGETTO CULTURALE”

Da questi principi tra teologia e filosofia della storia, Toniolo traeva una impegnativa conclusione: occorre che i cristiani cogliessero al volo questa opportunità, buttandosi a capofitto nel lavoro culturale. Per lui i grandi problemi sono sempre, in radice, problemi di idee. Si confermava in tale valutazione anche osservando la prassi della Chiesa, sempre così vigile nei confronti dell'ortodossia: la Chiesa – osservava - “non dimentica un istante, né dimenticherà mai che le *idee reggono i fatti*, e che le minime aberrazioni quasi inavvertite nel cervello di pensatori solitari, presto o tardi, come sentenziò il Gioberti, apportano lagrime e sangue ai popoli”³¹.

Nacquero da questa convinzione le sue iniziative, le sue riviste, le sue associazioni. Un “laboratorio” culturale – o per usare l'espressione oggi in uso nella Chiesa italiana - un “progetto culturale” -, di cui egli, da laico, ma sempre in profonda sintonia con la gerarchia, si fece instancabilmente promotore. Inaugurando nel 1899 la *Società Cattolica italiana per gli studi scientifici*, Toniolo ne dava in questi termini la parola d'ordine: “Se dunque vogliamo far cristiana la società, dobbiamo innanzitutto far cristiana la scienza”³².

Certo, il modo di sentire questo progetto risentiva dell'ecclesiologia del Vaticano I e dell'ispirazione del pontificato leoniano: un'ecclesiologia – per semplificare – un po' “trionfalistica”, marcatamente “gerarchica”, accompagnata da un progetto di rapporti con la società delineato in termini di “riconquista”. Insomma, siamo ancora lontani dalla *Lumen Gentium* e dalla *Gaudium et Spes*! Giocava poi, sullo sfondo, il disagio del cattolicesimo ottocentesco di fronte alle affermazioni di un positivismo aggressivo, che in nome della scienza positiva, celebrata come una sorta di nuova divinità, dava boriosamente il ben servito alla fede, giudicandola, alla maniera comtiana, uno stadio infantile della cultura e dell'umanità. Era facile, per reazione, maturare un proposito apologetico e persino il desiderio di una rivincita.

A distanza di un secolo, nelle condizioni globalizzate della cultura contemporanea e con i numeri che vedono statisticamente il cristianesimo sempre più minoritario, questo aspetto dell'impegno e della spiritualità del Toniolo può apparire il più effimero. Ma, sotto il profilo spirituale, è significativo, e tutt'altro che caduco, che alla base di questa visione, ci fosse soprattutto una fede nell'incarnazione vista come la grande molla della storia. Se Cristo si è incarnato, se è diventato lievito concreto della società, allora la società non può rimanere a lungo fuori dell'orizzonte “cristico” in cui è strutturalmente posta. Bisognerebbe rileggere, per cogliere il suo *pathos*, i suoi discorsi eucaristici. Basti un cenno tratto dal suo discorso al Congresso Eucaristico di Venezia dell'11 agosto 1897, dove egli presenta l'incarnazione come cifra fondamentale per capire il senso stesso della storia: “tutta la storia nelle sue ragioni prime non è che un secolare lavoro, che fra contrasti diuturni ma infine trionfanti, riconduce alla primitiva unione dell'umano e del divino e

³¹ G. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, Città del Vaticano 1952, I, p. 242.

³² G. TONIOLO, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, p. 168. Si tratta del discorso di apertura, tenuto a Como il 13 settembre 1899. Sulla Società, cfr. D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una chiesa nella storia*, p. 170; A. GAMBASIN, *Origini, caratteri, finalità della Società cattolica italiana per gli studi scientifici*, in *Aspetti della cultura cattolica*, pp. 535 – 568; sul tema della cristianizzazione della scienza, si veda anche A. ACERBI, *Toniolo nel suo tempo: “scienza cristiana” e prassi sociale nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, in *Atti del Convegno su “Stato degli studi e prospettive di ricerca sulla figura e sull'opera di Giuseppe Toniolo*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia XX* (1985), pp. 200 – 216.

procede gradualmente al ricongiungimento dell'umanità alla divinità"³³. Le divaricazioni, anche ampie e dolorose, da questo percorso "cristico", sono per Toniolo essenzialmente temporanee, durassero anche secoli. Buona parte della sua speculazione, ma anche della sua spiritualità, poggia su questo principio di teologia cristocentrica della storia, e da qui nasce anche il concetto operativo della "civiltà cristiana", o "civiltà cattolica", che egli esaltò con accenti lirici in una pagina firmata insieme col Talamo nell'esordio della sua *Rivista internazionale di scienze sociali*. Per lui non v'era nulla "di più comprensivo e di più alto di questa idea", sotto il profilo dei valori ideali e della concretizzazione storica. A questo concetto potremmo accostarci con fondato approccio critico, se già prima del Vaticano II, introducendo alcuni scritti del Toniolo, Serafino Majerotto osservava un certo eccesso, dal momento che, a rigore, non esiste storicamente una civiltà cristiana, ma "tante civiltà cristiane quante precisamente sono le incarnazioni che i valori cristiani hanno avuto e avranno ancora nel corso della storia".³⁴ In realtà, quello che di vero il professore pisano esprimeva con questo concetto, oggi lo diremmo più propriamente con il concetto di cultura o meglio, parlando al plurale, di culture cristianamente ispirate. Va però anche considerato che, nella sua spiritualità dell'impegno storico militante, molte delle sue espressioni vanno interpretate non tanto col rigore della logica di principio, quanto come "parole d'ordine" per entusiasmare e muovere a battaglia. Interessante a tal proposito una testimonianza di De Gasperi: "Non so se quando ebbi occasione di sentire dalla viva voce del Maestro taluna delle conferenze riprodotte in questo volume, fossi in grado di afferrarne sempre la logica interiore: so però che quest'evocazione di cicli, di parabole discendenti e ascendenti, di decadenze e di palingenesi, sulla gioventù cattolica, mia contemporanea, esercitava un fascino particolare. Era la prospettiva palladiana, era la connessione storica dinamica necessaria, onde poter concludere che giunti sulla soglia del nuovo secolo, bisognava lanciarsi nella lotta e battersi con fervore e con fede per il rinnovamento cristiano della società"³⁵.

8. CIÒ CHE RESTA...

Non c'è dubbio che, anche sul versante fede-cultura, Toniolo rimanga un uomo dell'epoca leoniana, e ogni sua rilettura deve tenerlo presente.

Mi sembra, tuttavia che, nel suo vissuto, rimanga per l'oggi qualcosa di grande attualità. Volendo semplicemente additare alcune luci, le proporrei così:

Il valore della cultura. Nel quadro di una corretta teologia della creazione e dell'incarnazione, Toniolo coglie pienamente l'importanza del sapere, della ricerca, della scienza. Può sembrare scontato, ma la spiritualità cristiana, che ha conosciuto la grande epoca delle Somme medioevali, in altri tempi o contesti ha conosciuto il rischio di "disincarnarsi", o almeno ha mostrato un interesse troppo tiepido per il lavoro culturale e specialmente per il "rinnovamento" culturale. Il tempo del Toniolo esige appunto un risveglio di questo interesse tra i cattolici. Toniolo è un limpido testimone anzi un protagonista di tale risveglio.

Una cultura ispirata dalla fede. La prospettiva di armonia e di feconda interazione tra la dimensione della fede e quella della cultura non sfocia mai, nel Toniolo, in una deplorabile "confusione" tra i due ambiti. Se anche ama parlare di "cultura cristiana", anzi "cattolica", egli ben conosce

³³ G. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, I, p. 82.

³⁴ Introduzione a G. TONIOLO, *Capitalismo e socialismo*, Città del Vaticano 1947, p. XIII.

³⁵ A. DE GASPERI, introduzione a G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Città del Vaticano 1949, I, pp. XI-XII.

l'autonomia epistemologica che ciascuna scienza deve possedere e coltivare. Si preoccupa piuttosto di individuare tutti i possibili punti di contatto, cercando di risolvere gli apparenti conflitti, valorizzando i contributi che reciprocamente i due versanti si offrono.

Una cultura cristocentrica. Al di là di alcune modulazioni eccessive, come la teoria dei cicli storici, è certamente valida la percezione di Cristo come senso e traguardo, alfa ed omega della storia. In questo Toniolo è in piena sintonia con i grandi inni cristologici del Nuovo Testamento (dal prologo giovanneo alla lettera ai Colossesi) e con il Vaticano II, in particolare con la *Gaudium et Spes*.

Una cultura per l'uomo. Non c'è in Toniolo nessun narcisismo del sapere, una frequentazione della cultura per la cultura. Emerge piuttosto una visione culturale che non smarrisce mai il soggetto umano come termine ultimo a cui guardare. Ne nasce una cultura capace di lasciarsi interpellare dai problemi, che sceglie le sue priorità in rapporto ai bisogni reali, si fa carico della storia umana, e specialmente della condizione dei più deboli. Di questa cultura profondamente ancorata al terreno dell'uomo fu testimonianza tutto il movimento culturale del Toniolo, e in particolare la sua idea della "democrazia cristiana".

Una cultura della speranza. In effetti è autentica speranza cristiana quella che emerge dalla passione con cui Toniolo vive il suo impegno culturale: un impegno sempre fiducioso, che guarda in faccia ai problemi, ma senza mai indulgere al catastrofismo, preferendo far leva sui punti positivi che emergono nella storia, e operando costruttivamente per l'individuazione di soluzioni efficaci.

Sono luci che controbilanciano ampiamente le "ombre" che anche Toniolo condivise con gran parte del cristianesimo del suo tempo. Rileggerlo oggi non significa volerlo riportare di peso nell'attuale contesto ecclesiale. Ma molte delle sue idee, e soprattutto, l'intero suo "spirito", nell'esperienza fondamentale della fede, possono costituire un grandissimo contributo testimoniale per le sfide odierne dell'evangelizzazione e specificamente del necessario lavoro di incarnazione della fede nella cultura del nostro tempo.